

Gentilissimi, vi invio un articolo in cui trovate anche il link del disegno di legge n. 2212 in discussione dal 4 giugno scorso in commissione ambiente alla camera. Se i sindaci organizzano incontri per spiegare ai loro cittadini la problematica "ACQUA" e poi ancora si fanno pressioni sulle delegazioni parlamentari a livello locale e sui rappresentanti regionali attraverso assemblee convocate dagli amministratori locali e a cui partecipano i tre livelli istituzionali (comuni, regioni, parlamento), forse riusciamo a ricondurre la gestione del servizio idrico integrato in un'alveo di democraticità, accessibilità, equità e lontano dalle lobby che tutto fanno tranne che il bene dei cittadini. Riusciremmo ad attuare, una volta per tutte, l'esito referendario del 12 e 13 giugno 2011 quando oltre 27 milioni di Italiani hanno stabilito a chiare lettere che l'ACQUA non si tocca. Se, invece, lasciamo attuare l'articolo 7 della legge 164/2014 è l'ennesimo tradimento al popolo italiano. In un paese normale non sarebbe stato necessario neanche il referendum ma noi siamo in Italia e pertanto

Saluti.

In arrivo la legge per la gestione pubblica esclusiva del servizio idrico integrato

di Michele Nico

Q
E
L

Nei giorni scorsi la commissione ambiente alla [Camera ha iniziato l'esame del disegno di legge n. 2212](#), concernente la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque, nonché le disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico, con delega al Governo per l'adozione dei tributi destinati al suo finanziamento.

Ritornano così in primo piano, ancora una volta, i grandi temi riguardanti l'organizzazione e la gestione del servizio idrico, che negli ultimi tempi hanno interpellato l'opinione pubblica con eventi, convegni e campagne di sensibilizzazione, al fine precipuo di contrastare la privatizzazione dell'acqua e difendere il diritto universale di accesso alle risorse idriche.

La ricostruzione dei fatti

Vale la pena ricordare che lo slogan "giù le mani dall'acqua" è stato un richiamo determinante per la partecipazione di massa al referendum abrogativo del 12-13 giugno 2011, anche se il voto espresso in tale circostanza sul quesito oggetto della consultazione ha poi in realtà scardinato non solo il proposito di privatizzare il servizio idrico, ma anche l'intero impianto normativo dell'articolo 23-bis del Dk 112/2008 convertito dalla legge 133/2008 recante la disciplina generale che, a regime, avrebbe dovuto imporre ai Comuni l'obbligo di affidare la gestione dei servizi pubblici locali a rilevanza economica con gara a evidenza pubblica.

Come si ricorderà, dopo soli due mesi da quel referendum il Governo si era affrettato a colmare il vuoto normativo con l'adozione del Dl 138/2011, il cui articolo 4 ribadiva l'intento di liberalizzare i servizi locali ispirandosi ai principi della disciplina appena abrogata.

Per questa ragione la Corte costituzionale con la sentenza n. 199/2012 censurò l'intervento dell'esecutivo, per aver sostanzialmente riprodotto, se pure in altra forma, l'articolo 23-bis cancellato con il referendum, in aperta violazione del divieto di ripristino della normativa abrogata dalla volontà popolare (articolo 75 della Costituzione).

La nuova proposta di legge

Ora la nuova proposta di legge riprende la questione dell'acqua e inizia il suo iter parlamentare senza correre rischi di tale sorta, dacché essa punta ad affidare la gestione del servizio idrico integrato esclusivamente agli enti di diritto pubblico, come le aziende speciali e le aziende speciali consortili. Tale obiettivo viene intrapreso con l'ausilio di una strategia innovativa, che classifica il servizio idrico integrato – inteso quale complesso delle attività di captazione, adduzione e distribuzione di acqua a usi civili, fognatura e depurazione delle acque reflue – quale servizio di interesse generale privo di rilevanza economica e, come tale, sottratto ai principi della libera concorrenza.

In questa prospettiva, l'articolo 6 del disegno di legge prevede una fase di transizione non più, come in passato, per traghettare il servizio dal monopolio locale al libero mercato, bensì, al contrario, per giungere a una "ripubblicizzazione" della gestione del servizio, stabilendo la decadenza degli affidamenti in essere in concessione a terzi, e definendo i tempi per la trasformazione degli affidamenti in essere mediante società a capitale misto pubblico- privato o società a totale capitale pubblico.

La finalità dichiarata del Ddl 2212 di «tutelare il patrimonio idrico come bene comune pubblico inalienabile, a protezione delle future generazioni, e gestito al di fuori delle regole del mercato» si muove pertanto nel solco indicato dal referendum popolare del 2011 e punta con determinazione a un governo pubblico del ciclo naturale e integrato dell'acqua.

Finanziamenti e costi

Sul fronte dei costi del servizio, l'articolo 8 del Ddl afferma il principio secondo cui «il servizio idrico integrato è finanziato attraverso la fiscalità generale e specifica e attraverso la tariffa». Il medesimo articolo prevede che:

- a) i finanziamenti reperiti attraverso il ricorso alla fiscalità generale e ai contributi nazionali ed europei saranno destinati a coprire i costi di investimento per le nuove opere del servizio idrico integrato e i costi di erogazione del quantitativo minimo vitale garantito;
- b) un apposito fondo, da istituire per accelerare gli investimenti nel servizio idrico integrato, sarà finanziato con apposita anticipazione della Cassa depositi e prestiti Spa.

In siffatto contesto, resta però irrisolto il nodo delle risorse necessarie per la manutenzione straordinaria di un sistema idrico che, secondo gli ultimi dati del Censis del 2014, registra perdite mediamente superiori al 30%, per la presenza di acquedotti carenti, obsoleti e inadeguati, che richiedono investimenti enormi per il rinnovo delle infrastrutture.

Nella situazione di gravi ristrettezze economiche in cui versa la PA, resta pertanto da valutare quale genere di impatto a medio e lungo termine potrà derivare per il servizio idrico sul territorio, una volta attuato il proposito di estromettere il know-how e i capitali privati dalla relativa gestione.

Mi permetto di aggiungere all'articolo delle brevi considerazioni personali:

1. **la gestione attraverso gestori privati o società in house su scala regionale (modelli già sperimentati con le vecchie AATO), ha portato aumenti sconsiderati dei costi e disservizi, pertanto, per**

l'efficientamento del servizio è meglio una tassa di scopo a tempo determinato che una tassa perpetua rappresentata oltre che dal gestore anche dai tanti vincoli e paletti oggi imposti dall'aeegsi che producono costanti aumenti del costo dell'acqua poichè obbligati al totale recupero dei costi di gestione, d'investimento e di funzionamento dell'ente di governo;

2. introdurre meccanismi incentivanti l'efficientamento che possono essere ad esempio il legare il costo al mc in ragione dello spreco, ovverosia più sprechi più paghi e le maggiori entrate confluiscono in un fondo destinato agli investimenti;
3. una quota per mc a carico dei comuni che hanno sorgenti proprie, che confluiscono nello stesso fondo e utilizzati per lo stesso fine, ecc. ecc. ecc.